

Mauro Lanzi

LA COLONIZZAZIONE DELLE AMERICHE

(I) America del sud

Il titolo di questo scritto può far pensare alla colonizzazione di tutto il Nuovo Mondo, mentre il sottotitolo si riferisce solo alla sua parte meridionale. In effetti l'articolo che segue si riferisce al Sudamerica. L'introduzione prende in considerazione la colonizzazione delle Americhe, ma solo nel prossimo numero si parlerà della colonizzazione dell'America settentrionale da parte dell'Inghilterra.

Introduzione

La moderna storia delle Americhe ha origine, senza dubbio alcuno, dalla colonizzazione di questo continente intrapresa e condotta a termine da diverse nazioni europee a partire dagli inizi del XVI secolo, a seguito delle scoperte di Cristoforo Colombo: sappiamo bene che alcune regioni di questo continente erano state teatro di civiltà anche molto evolute e raffinate, come il Messico e il Perù, ma è con la conquista europea che queste terre si sono omologate alla cultura europea, entrando quindi nella storia moderna. Il processo di colonizzazione delle diverse aree del continente, ad opera delle potenze europee, fondamentalmente Spagna, Portogallo, Francia ed Inghilterra, ha origini e basi comuni, ma registra anche profonde differenze nei modi e nelle forme con cui queste colonizzazioni si realizzarono.

Il fattore comune, che caratterizza tutte le imprese di colonizzazione delle Americhe, è che l'approccio del Vecchio al Nuovo Mondo non fu guidato dalla parte più evoluta, ricca e culturalmente avanzata d'Europa, che all'epoca erano l'Italia (in particolare Milano, Venezia e Firenze), le Fiandre e parte della Francia, ma da nazioni sensibilmente più arretrate, come Spagna, Portogallo e Inghilterra, nazioni ancora legate a modelli politici e culturali del **feudalesimo medievale**. Questo approccio, motivato in primo luogo da ragioni geografiche, farà sentire il suo peso sul futuro del Nuovo Mondo, a cominciare dall'impianto ideologico che giustificò l'occupazione di queste terre, dalla struttura politica che venne data alle nuove colonie, fino all'assoggettamento e, in alcuni casi, purtroppo, allo sterminio delle popolazioni indigene.

Ma cosa spinse queste nazioni alla conquista delle Americhe? E, soprattutto, quali furono i principi etici e politici che legittimarono queste conquiste?

La brutalità con cui queste imprese furono condotte a termine e l'avidità che mosse i primi "conquistadores" non deve far pensare che le classi dirigenti dei Paesi europei coinvolti non si siano mai interrogate in merito alla **legittimità** delle conquiste effettuate nel Nuovo Mondo ed alla sua colonizzazione; con quale autorità, vien fatto di chiedersi, i governi europei ritennero di poter disporre di territori al di fuori dei confini dei loro regni? Quali motivazioni potevano giustificare l'invasione e l'esproprio di terre abitate da popolazioni pacifiche, in assenza di atti ostili da parte delle stesse, **in palese violazione di ogni principio di moralità ed ogni norma internazionale?**

Le risposte a questa domanda furono di natura diversa a seconda degli attori e queste differenze connotarono tutti gli sviluppi successivi.

La legittimità di una conquista, quando questa è conseguenza di operazioni militari, è ormai da tempo legata al principio di **guerra giusta**, concetto che è profondamente radicato nella morale collettiva della civiltà europea ed occidentale, in quanto retaggio della civiltà latina. I primi a parlare di *guerra giusta* furono proprio i romani, altri popoli non si erano mai posti il problema; per i romani il buon esito di una guerra dipendeva certamente dai generali e dall'esercito, ma soprattutto dal *bellum iustum* (guerra legittima), cioè da una **condizione di necessità che giustificasse il ricorso alle armi**; l'agire bellico doveva dunque seguire le regole dello *ius belli* conosciute e custodite da un collegio sacerdotale, i sacerdoti Feziali, ai quali spettava accertare che Roma avesse ricevuto un'offesa sufficiente a giustificare una guerra, "*conditio sine qua non*" la guerra non avrebbe avuto il favore degli Dei. Su questo principio si costruirono ovviamente infiniti travisamenti ed esercizi di ipocrisia, senza i quali Roma non avrebbe creato un impero, ma **storture e strattagemmi sono fatti contingenti**, i principi ideali spesso sopravvivono e divengono eterni.

Legittimazione papale

Così, anche il concetto di *guerra giusta* non scomparve con la caduta di Roma, ma, come tanti altri aspetti della civiltà latina, fu ripreso nel Medioevo. Per quanto riguarda il Portogallo e la Spagna, fondamentale fu il contributo della Chiesa cattolica romana al concetto di *guerra giusta*. I teologi dell'epoca furono capaci di inculcare nelle menti dei rozzi e brutali condottieri medievali l'idea che le conquiste ottenute sul campo erano legittime solo se conseguenti a una *guerra giusta*; forse non tutti ne erano completamente convinti, ma i più furono costretti, loro malgrado, ad adattarsi a questo principio per non dare un vantaggio psicologico determinante ai loro avversari. Evidentemente, visti gli ambienti che avevano predicato questa dottrina, la guerra giusta

per eccellenza era quella condotta **in difesa della Chiesa e della cristianità, fra tutte quindi la Crociata**; la nobiltà europea, protagonista delle Crociate, si imbevve di questi principi, che animarono un tipo particolare di religiosità feudale, sopravvissuta anche oltre l'epoca delle Crociate.

Nel 1455 il papa Nicolò V, sollecitato in merito ad alcune spedizioni dei re Portoghesi in Africa, concesse a questi la facoltà di **sottomettere, per convertirli**, tutti i pagani e tutti gli avversari di



Papa Alessandro VI
Regnò dal 1492 al 1503



Papa Nicolò V
Regnò dal 1444 al 1455

Cristo, dovunque essi si trovassero; ancora, nel 1493, Rodrigo Borgia, appena salito al soglio pontificio col nome di Alessandro VI, concesse ai sovrani spagnoli il dominio su tutti i continenti non ancora sottomessi da nazioni cristiane, "*per indurre i pagani ad abbracciare la fede cattolica e vivere secondo la sua morale*"². Di conseguenza, i due decreti pontifici non solo costituirono, per i regnanti cattolici, la **legittimazione giuridica delle loro conquiste**,² ma equipararono le conquiste di territori d'oltremare ad una **prosecuzione delle crociate**; la feudalità, che era stata protagonista

delle Crociate (ricordiamo che in Spagna la “Reconquista”, la guerra contro i mori, la Crociata spagnola, si era appena conclusa nel 1492) mosse alla conquista del Nuovo Mondo con lo stesso spirito, “*chi è contro di me è contro la Chiesa, è contro Cristo*” e questo giustificherà ogni eccesso, ogni atrocità, ogni massacro; di più, questa *religiosità feudale* **lascerà il segno** su tutta la successiva evoluzione della colonizzazione dell’America Latina.

La colonizzazione spagnola

Se si guarda alla storia delle imprese dei Conquistadores, non si può non rimanere stupiti della rapidità con cui si effettuarono le loro conquiste; i viaggi di Cristoforo Colombo si svolsero tra il



Hernan Cortez
(1485-1547)

Francisco Pizarro
(1478-1541))

1492 ed il 1504 e comportarono sostanzialmente l’esplorazione e l’occupazione delle isole caraibiche: le vere conquiste si realizzarono tra il 1519 ed il 1521 con Hernan Cortez in Messico e tra il 1532 ed il 1535 con Francisco Pizarro in Perù. In entrambi i casi la conquista fu condotta da un pugno di avventurieri, poche centinaia di uomini a fronte di una popolazione che in Messico contava, secondo stime attendibili, 25 milioni di abitanti, poco meno in Perù. Quindi, anche dando per scontata la superiorità degli armamenti

di cui disponevano gli invasori (armi da fuoco, lame, armature e picche di ferro o di acciaio) non può non lasciare sbalorditi l’audacia dei Conquistadores e l’esito stupefacente di operazioni militari condotte con una tale disparità numerica. I fattori che consentirono il successo degli Spagnoli e la successiva sottomissione delle etnie locali furono sostanzialmente i seguenti:

1. Il fattore sorpresa, in primo luogo; personaggi tanto diversi, nell’aspetto fisico (si pensi alle barbe degli Spagnoli, quando gli indios erano tutti glabri), nel vestire, nelle armature e nelle armi, non potevano non destare un **timore reverenziale** in popolazioni di cultura sostanzialmente neolitica, visto che non conoscevano né i metalli, né la ruota, pur avendo sviluppato civiltà sotto altri aspetti molto evolute; in alcuni casi, come in Messico, ad esempio, i nuovi venuti furono inizialmente accolti come messaggeri delle divinità.
2. In secondo luogo le **tensioni interne** nei due imperi; in entrambi i casi, la rapida avanzata degli invasori fu resa possibile grazie all’appoggio delle popolazioni locali sottomesse all’etnia dominante. In Messico il durissimo regime esercitato dagli Aztechi, che esigevano periodicamente tributi di esseri umani per i loro sacrifici rituali, aveva creato un profondo risentimento nei popoli soggiogati, che si schierarono, prima timidamente, poi in forma sempre più aperta e consistente dalla parte degli invasori. Già al suo primo ingresso a Tenochitlan Cortes era accompagnato da alcune migliaia di indigeni. Quando vi tornò, era a capo di un esercito ingentissimo di indigeni ribelli, che

lo aiutarono anche a costruire la flotta di imbarcazioni che permise l'assalto alla città, protetta da un lago. In Perù, Pizarro si inserì nella guerra civile in corso tra due fratelli; schieratosi dalla parte del vincitore, Atahualpa, prima si fece ricevere, poi lo fece prigioniero con uno strattagemma nel corso di un incontro pacifico, infine lo utilizzò come ostaggio; questo gli diede il tempo di stringere alleanze con varie popolazioni ribelli, che lo aiutarono a sconfiggere l'esercito Inca.

3. Da non sottovalutare è il peso che ebbe la stessa organizzazione politica dei due imperi nel favorire l'insediamento degli spagnoli; si trattava, in entrambi i casi, di imperi fortemente strutturati in **forma gerarchica e piramidale**: bastò quindi sostituire il vertice e popolazioni avvezze ad obbedire si sottomisero quasi istintivamente ai nuovi padroni.
4. L'alleato più potente degli spagnoli fu, però, il **vaiolo e, in generale, le malattie infettive** importate dagli europei, che fecero strage di persone sprovviste degli anticorpi necessari per resistere a queste infezioni. Più del 90% delle popolazioni indigene fu così sterminato; mai e poi mai poche migliaia di bianchi avrebbero potuto resistere ad una sollevazione generale di milioni di soggetti esasperati dalla nuova schiavitù loro imposta: fu il vaiolo che stroncò ogni velleità di resistenza.

Partendo da queste basi le conquiste spagnole, poi, si spinsero a nord fino alla Florida e al Mississippi: nel 1542 un avventuriero spagnolo, Francisco Coronado, alla ricerca di "El Dorado", la mitica città dell'oro, si spinse fino ad occupare le attuali regioni del Kansas, del Texas e dell'Idaho. A sud, partendo dai territori peruviani, gli emuli di Pizarro conquistarono nel giro di pochi anni Ecuador, Bolivia, Cile, Argentina del nord. In un arco di tempo di pochi decenni, quindi, la corona spagnola si vide letteralmente cadere in grembo un impero sterminato, cui si aggiungerà presto, dopo l'unione dinastica tra Spagna e Portogallo, anche il Brasile, colonizzato dai Portoghesi.

I sovrani spagnoli furono lenti a mettere le loro mani su queste conquiste; erano chiaramente motivati dall'oro e dai prodotti esotici sciorinati ai loro occhi dai primi "conquistadores", a partire da Colombo, ma anche quando si proverà che di oro ce n'era ben poco (le miniere più ricche erano quelle d'argento), le terre del Nuovo Mondo erano terre fertili, coltivate e coltivabili, popolate da milioni di abitanti, sedi di civiltà evolute, quindi, complessivamente, obiettivo molto appetibile per gli europei. La monarchia spagnola, da parte sua, fu capace di creare con grande rapidità, per il nuovo impero, un **impianto amministrativo relativamente efficiente, analogo a quello esistente in Spagna**, cioè basato su funzionari di nomina regia e su giudici pure essi designati dalla corona per i tribunali locali (audiencias); al di sotto di questo primo livello, l'amministrazione di quei vastissimi territori fu consegnata di fatto a dei veri e propri signori feudali, gli "*adelantados*", cui erano affidate le cosiddette "*encomiendas*", in pratica assegnazioni di terre con tutti gli indios che ci vivevano sopra; l'intenzione della corona era proteggere in questo modo l'integrità fisica e spirituale dei nativi, affidando la loro cura a questi personaggi e, peraltro, il modello politico, cui potevano riferirsi, non poteva essere che quello prevalente nella madrepatria, il **modello feudale**; purtroppo le encomiendas si trasformarono presto in un tremendo strumento di **oppressione e di**

e-Storia

sfruttamento della mano d'opera indigena, causa questa, anche se non la principale, dello spaventoso crollo della densità abitativa di quelle regioni.

L'insieme di queste istituzioni garanti un dominio incontrastato della corona spagnola sui territori del nuovo mondo; queste terre divennero un regno legato direttamente alla persona del sovrano, per decisione del Papato, massima autorità morale nell'Europa cattolica, che aveva demandato ai Re spagnoli la cura dei nativi americani per la loro conversione.

Questo è un aspetto su cui occorre soffermarsi, perché se è vero, come è vero, che tutta la colonizzazione delle Americhe rappresentò un gigantesco abuso, una totale prevaricazione del diritto delle nazioni, nel caso delle colonie spagnole e portoghesi, però, questo abuso fu giustificato, almeno nella loro visuale, dall'obiettivo della cristianizzazione di popolazioni pagane e bisogna riconoscere che, sia gli spagnoli che gli altri popoli cattolici, **presero sempre questo impegno molto sul serio**. Ovunque, i Conquistadores erano seguiti da frotte di religiosi impegnati nell'opera missionaria, che spesso divennero i veri difensori delle popolazioni indigene contro le violenze dei feudatari locali (Bartolomeo de Las Casas).

Sia in Messico che in Perù gli Spagnoli si trovarono di fronte a delle società fortemente strutturate in forma gerarchica, bastò quindi sostituire il vertice per governare, in forma autocratica, popolazioni già avvezze al principio di autorità; malgrado il tremendo genocidio perpetrato in quelle regioni, a causa soprattutto delle malattie infettive, occorre riconoscere che gli Spagnoli **seppero convivere con le popolazioni indigene**, si sforzarono di assimilarle nella loro cultura, si mescolarono con esse, sia pure da posizioni dominanti, crearono anche un vasto meticcio; non ci fu nell'America spagnola (eccezion fatta per i Caraibi) un significativo fenomeno di importazione di schiavi neri dall'Africa, quindi si evitò anche questa causa di frattura sociale.

Occorre quindi riconoscere agli spagnoli il merito di aver conservato ed integrato nella loro società le etnie locali. A prova di questa integrazione valga il fatto che, a soli 40 anni dall'indipendenza del Messico, un indio purosangue, Benito Juarez, ascese alla massima carica del Paese e guidò la guerra di liberazione contro i francesi e Massimiliano d'Asburgo. Ancora oggi la società messicana presenta tutta una varietà di gradazioni etniche, dai bianchi creoli (pochi), agli indios puri, con tutta una scala intermedia di meticcio, presente in tutti i settori sociali, fino ai massimi livelli.

L'America Latina divenne così, per la combinazione di questi fattori, insieme una **fortezza dell'ortodossia cattolica**, più rigidamente controllata che la stessa Spagna (era proibito, ad esempio, l'ingresso nelle Americhe di protestanti, ebrei, prostitute, ladri e... avvocati), un caposaldo indiscusso dell'autorità monarchica, ma anche un esempio di integrazione tra razze diverse.

Le nazioni della Latino-America nascono quindi da questo retaggio; dalle autocrazie sotto le quali sono nate, in età coloniale, hanno ereditato un'impronta autoritaria e, direi, feudale profonda nella vita politica e nella società; le etnie locali, soprattutto nei paesi di lingua spagnola sono sopravvissute al processo di colonizzazione e sono divenute parte integrante del tessuto sociale, ma il **divario tra le classi, più abbienti e meno abbienti**, riflette ancora la stratificazione imposta dall'arrivo degli europei, con una ristretta élite di benestanti al potere ed un'ampia maggioranza di incapienti ed emarginati; situazione questa, che nemmeno l'avvento della democrazia e l'industrializzazione in alcuni settori dell'economia hanno potuto modificare.

Bibliografia

Francis Jennings, *L'invasione dell'America*, Einaudi, 1991
William H. Prescott, *La conquista del Messico*, Einaudi, 1992
William H. Prescott, *La conquista del Perù*, Ghibli editore, 2020